

«Nessuna fuga di gas». Poi l'esplosione che fa due vittime

FOGGIA

Quell'odore di gas lo avevano sentito tutti nel palazzo, e per questo lunedì avevano chiamato i tecnici. «Non c'è pericolo, state tranquilli», era stata la risposta. Eppure sarebbe stata proprio una fuga di gas all'interno di un'abitazione a causare l'esplosione che nella notte fra lunedì e martedì ha investito quattro abitazioni di via De Amicis di Foggia, uccidendo due persone e ferendone quattro. Le vittime sono Luigi Veneziano, di 37 anni e la moglie Giuseppina Fiore di 29. I corpi dei coniugi hanno salvato la vita al loro figlio, proteggendolo dalle macerie e creando una sorta di intercapedine. Il piccolo ha riportato lesioni giudicate guaribili in 15 giorni. Più grave invece un anziano, An-

tonio Morelli, che è stato ricoverato in rianimazione in prognosi riservata. Hanno invece riportato lievi lesioni i coniugi che vivevano sopra l'appartamento dell'anziano. L'esplosione ha causato il cedimento del pavimento e i due - Alberto Capolongo e Anna Rosa Ricucci di 62 anni - hanno riportato ferite giudicate guaribili tra i 20 e 30 giorni.

La Procura di Foggia ha aperto una inchiesta per accertare le cause dell'esplosione per verificare se, effettivamente, tutto sia stato causato da una perdita di gas. Gli agenti della squadra mobile hanno anche ascoltato i due tecnici dell'Amgas che lunedì, su sollecitazione di alcuni residenti della zona, erano intervenuti per un forte odore di gas. Un intervento che si è concluso con un nulla di fatto: i tecnici infatti non hanno rilevato alcuna perdita

esterna all'edificio. «Avevamo dato l'allarme lunedì intorno alle 19.30 ho telefonato all'Amgas dicendo che si sentiva un forte odore di gas - racconta Salvatore Morese, uno degli inquilini della palazzina - quando sono venuti i tecnici hanno fatto alcuni controlli e hanno detto di stare tranquilli che non c'era nessuna fuga di gas. Sono arrivati, erano circa le otto di sera, e hanno fatto dei controlli. Mi hanno detto: "vedi non suona nulla, saranno i fumi di scarico della caldaia". E invece...».

...

I residente allarmati avevano chiamato l'Amgas: «Ci hanno detto che non c'era pericolo»

Sulla vicenda - con una nota - è intervenuta direttamente l'azienda che fornisce il gas alla città. «Ai titolari delle indagini - si legge nella nota dell'Amgas che è 100% del Comune - è già stato comunicato che la zona dell'incidente è stata oggetto di un'ispezione tecnica da parte della squadra di pronto intervento a seguito di una telefonata, giunta alla sala operativa alle 19.17 del 2 giugno, con cui un cittadino residente al civico 20 di via De Amicis ha segnalato "puzza di gas nell'aria". Alle 19.43 i tecnici di Amgas sono giunti sul posto ed hanno effettuato tutte le procedure previste dal protocollo aziendale. È stato utilizzato anche il metanometro per misurare la concentrazione di metano nell'aria. I controlli effettuati con la fattiva collaborazione di chi aveva richiesto l'intervento - proseguiva la nota - han-

no interessato le tubazioni e l'area immediatamente circostante. Concluse le attività con il riscontro dell'integrità delle tubazioni in facciata e l'insussistenza di odori o di tracce di metano nell'aria, alle 20.01 gli operatori sono rientrati ed hanno redatto il rapporto. Nessun'altra segnalazione è giunta ad Amgas dopo quell'ora». Le indagini sull'accaduto sono coordinate dal sostituto procuratore Alessandra Fini che sta valutando eventuali profili penali dell'accaduto e se vi siano responsabilità per omissione. Nel frattempo è già stato sequestrato il verbale del sopralluogo e l'apparecchiatura utilizzata dai tecnici per riscontrare eventuali fughe di gas. Persto, inoltre, saranno sentiti i tecnici che hanno effettuato il sopralluogo e l'inquilino che aveva fatto la chiamata all'Amgas.

I sacramenti vanno dati anche ai marziani, se lo chiedono» ha detto recentemente Papa Francesco. Un'indicazione chiara. Ma poi che non è così facile darvi seguito. Vi sono le regole, il codice di diritto canonico, da rispettare. E a volte paiono proprio inadeguate a cogliere quella domanda di accoglienza e misericordia evangelica nella vita concreta delle persone così spesso richiamata da Bergoglio.

È quello che deve aver pensato Vito Maraschio. Lui, un quarantenne molto conosciuto a Scorrano nel Salento, anche perché è presidente del comitato per la Festa di Santa Domenica, non può fare da padrino alla cresima di Matteo, un giovane tredicenne figlio di amici. La ragione è che ha sposato una donna divorziata. Così il neo cresimando decide di rinunciare al sacramento.

Era stato il ragazzo a «sceglierlo» come padrino. Lo voleva a fianco in questo passaggio - il sacramento della «confermazione» - così importante per la sua vita cristiana. Ma ci sono le regole del diritto canonico, i codici da rispettare. Li ha richiamati, come era suo dovere, il parroco del paese. Vi è una dichiarazione che l'aspirante padrino della cresima è chiamato a sottoscrivere. Oltre ad avere qualità umane e morali che gli consentono di essere un riferimento al cresimando, deve aver «già ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia) e deve condurre «una vita conforme alla fede e all'incarico che assume». Viene specificato «colui che non sono ammessi al compito di padrino». «Vanno annoverati - viene specificato - coloro che vivono in situazione matrimoniale irregolare, conviventi di fatto, cattolici sposati solo civilmente, cattolici divorziati risposati civilmente».

Il matrimonio con una donna divorziata escludeva la possibilità per Vito di fare da padrino a Matteo. Ma lui non si è dato per vinto, perché considera la sua come una condizione particolare. Sua moglie ha avuto il divorzio da un uomo violento che è stato condannato al carcere per maltrattamenti e violenza. Lui che ha cresciuto come un padre le due figlie avute dal precedente matrimonio dalla moglie, tra l'altro attiva nel volontariato cattolico, sente di vivere nel rispetto dei valori cristiani. Per lui quelle regole non gli sembrano proprio tener conto della vita sua e dei suoi cari. Chiede udienza al suo vescovo, quello di Otranto, monsignor Donato Negro per spiegare e capire meglio. Il no gli viene confermato. Vi è quell'ostacolo, quella irregolarità nella sua vita familiare, che gli impedisce di fare da padrino al giovane Matteo. «Sono rimasto senza parole» è stata la sua reazione.

«A chi commette davvero reati e peccati gravi, viene concesso il perdono. A me, che sono tutt'altro che un peccatore, viene negata la partecipazione al sacramento di un carissimo amico di famiglia» scrive nella lettera inviata a Papa Francesco. Sì, perché Vito Maraschio scrive al vescovo di Roma. Chiede non solo per sé, ma per tanti che sono nella sua stessa situazione, la revisione all'articolo 874 del Codice di Diritto Canonico. Vi spiega quello che considera un doloroso paradosso.



«Quel padrino è vietato» E Matteo non fa la cresima

LA STORIA

SCORRANO (LECCE)

Il 13enne aveva scelto l'amico Vito, sposato con una divorziata ed escluso dal diritto canonico. Ora si rivolgono a Papa Francesco: «Aiutaci tu»

«Ho sposato una donna divorziata - racconta - a cui la giustizia civile ha riconosciuto i torti subiti con una sentenza che condannava a nove mesi l'ex marito per percosse. Le due figlie di lei sono diventate le mie figlie e per loro sono stati compiuti tutti gli sforzi necessari per garantire le opportunità di crescita, di formazione e di futuro che i genitori devono assicurare per obbligo di legge, ma ancora prima per dovere morale e di fede». «Per fare il padrino - aggiunge - dovrei lasciare mia moglie e le mie figlie. Impensabile. Ma non voglio neanche rinunciare a fare il padrino di un ragazzo che non mi ha scelto certo per interesse o per suggerimento». «Ecco perché - spiega - voglio iniziare una semplice, ma decisa battaglia. "Io no, un assassino sì". Rivendico il mio essere cristiano e lotterò con ogni mezzo per far cambiare questa ingiustizia». «Voglio con tutte le mie forze e con il mio cuore essere il padrino di Matteo. Non so come spiegare - così Maraschio conclude la sua lettera a Papa Francesco - ad un giovincello che vede tante incongruenze, purtroppo anche nella Chiesa, che sono colpevole di non so bene quale colpa. Desidererei essere io destinatario di quel messaggio di comprensione che da millenni ha innalzato la vita di tutti noi e che quella compren-

sione diventasse fatto concreto. Chiedo scusa per averVi importunato, ma sono un cristiano che si rivolge ai suoi Pastori».

Ma non si ferma a questo. Il padrino «mancato» lancia anche una petizione online a sostegno della sua battaglia. Se una persona si pente del suo peccato, risulta in linea con la fede cattolica, mentre chi si risposa o si unisce in matrimonio con chi è divorziato, mantiene «attivo» il peccato, perpetrandolo nel tempo senza pentirsi.

È la condizione che vivono tutti i divorziati risposati che vorrebbero accedere ai sacramenti. Un tema sentito nella Chiesa alle prese con la crisi della famiglia. Su questo tema Papa Francesco ha convocato due sinodi dei vescovi e ha coinvolto nella discussione tutte le diocesi del mondo. Entro il 2015 arriveranno le decisioni. Intanto il giovane Matteo, ha rinunciato alla sua cresima. E non è un marziano.

...

L'adulto: «Io non posso, un assassino sì». La madre del bambino: «Lui ha capito il senso del sacramento»

Stamina, muore Rita la bambina ex paziente di Vannoni

ROMA

È morta all'alba di ieri la bambina di Modica (Ragusa) di due anni e mezzo Rita L. affetta dal morbo di Niemann Pick per il quale era stata in cura a Brescia con il metodo Stamina. Il Tribunale di Ragusa una settimana fa aveva ordinato agli Spedali Riuniti di Brescia di effettuare «una infusione d'urgenza entro 5 giorni» di cellule staminali, ma nessun medico si era detto disponibile a eseguire il trattamento. I genitori, C. e A. L., che si fidano di Davide Vannoni, nonostante il mondo scientifico e medico consideri una truffa il «metodo stamina», e avevano protestato: «Abbiamo l'ordinanza, è possibile che non ci sia un medico che, con cuore, eviti a nostra figlia di morire? Pressoché tutti i medici hanno fatto ricorso all'obiezione di coscienza sul metodo».

D'altra parte gli Spedali di Brescia sono al centro della bufera, poiché ha dell'incredibile che in una struttura pubblica si sia data ospitalità ad una «terapia» che non trova fondamento nelle ricerche riconosciute.

In una vicenda analoga, il Tribunale civile di Marsala (Trapani) aveva accolto il reclamo degli Spedali Civili di Brescia contro l'ordinanza del giudice Antonio Genna che, lo scorso 15 aprile, aveva disposto la ripresa dei trattamenti del metodo Stamina per un bambino marsalese di 2 anni, affetto da Sma, atrofia muscolare spinale.

A Torino, il 23 aprile, si è chiusa l'inchiesta a carico di Vannoni e dei suoi collaboratori, rinviati a giudizio per «associazione per delinquere aggravata e finalizzata alla truffa, esercizio abusivo della professione medica e violazione delle norme della privacy. E minacce a chi criticava, compresi i genitori di una piccola paziente: "Non avremo pietà di voi". Nel processo sono coinvolti anche 8 medici degli Spedali di Brescia.

Anche a Strasburgo le richieste di continuare con il «metodo» Vannoni (che non è medico), non hanno trovato sponda. L'interruzione del «metodo Stamina» non lede i diritti dei malati, ha stabilito la Corte europea dei Diritti dell'Uomo dichiarando «irricevibile» il ricorso del padre di una donna di Udine di 39 anni affetta da una grave patologia cerebrale degenerativa. Secondo la decisione della Corte «il valore scientifico del metodo Stamina «attualmente non è ancora provato».